

## \*\*\* APPROFONDIMENTI CULTURALI \*\*\*

# Lo spazio urbano e la

*Come i bambini percepiscono lo spazio che li circonda e l'ambiente dove vivono. Come interpretare i loro disegni anche attraverso le osservazioni di diversi analisti e studiosi. Una interessante esperienza presso una scuola di Palermo.*

Introduzione (A. F.)

Col disegno si richiede ai bambini di compiere una scelta tra le innumerevoli informazioni in loro possesso, di organizzarle cognitivamente e di dar loro una forma nel foglio bianco servendosi di una matita, di tradurre quindi nello spazio bidimensionale del foglio una realtà tridimensionale. Numerosi studi di psicologia ambientale non hanno felicemente accolto il disegno tra gli strumenti d'indagine soprattutto per i limiti che il disegno stesso comporta per gli adulti. Relativamente ai soggetti in età evolutiva **Perussia** sostiene che "il disegno è un valido indicatore dell'evoluzione tanto del mondo interiore quanto del vissuto del mondo esteriore, cioè dell'ambiente (cognito, esperito, sognato), quanto della socializzazione". Egli ritiene pertanto che a questa età, una rappresentazione grafica "è certo più efficace del questionario o anche dell'intervista per rilevare questo tipo di vissuti".

Il bambino, inoltre, riesce senza eccessiva difficoltà a produrre una rappresentazione grafica ambientale perché secondo quanto asseriscono gli studiosi del disegno infantile, questo rappresenta la lingua naturale e universale e conseguentemente il bambino riesce "naturalmente" a disegnare ciò che vuole disegnare e se omette qualche cosa è perché tale cosa non suscita il suo interesse; conclusioni queste a cui giunge anche il **Perussia** nel momento in cui sostiene che "la rappresentazione grafica ci interessa dunque non come tentativo di riproduzione del 'reale', quale il bambino conoscerebbe, ma come sforzo e piacere di oggettivazione del proprio vissuto; come espressione non di ciò che è assolutamente possibile nella realtà, ma di ciò che appare significativo e coinvolgente".

Sembrerebbe, quindi, in linea con tale prospettiva, che i bambini nei loro disegni rappresentino la realtà, - gli oggetti, le cose... - così come è da loro vissuta manifestando quindi aspetti della personalità. "Il bambino infatti potrebbe possedere una buona capacità di fotografare graficamente il reale, ma preferisce disegnare solo quelle caratteristiche dell'ambiente per lui significative".

Il problema (il bambino disegna ciò che vede, o ciò che sa) ha coinvolto numerosi studiosi, infatti **Ferretti** sostiene che il bambino disegna

per soddisfare un proprio desiderio; secondo **Lowenfeld** il bambino considera il disegno alla stregua di un gioco; secondo **Kellog** nel disegno il bambino ricerca un piacere creativo che preferisce al piacere rappresentativo; ma è **Luquet** il principale teorizzatore della teoria secondo la quale il bambino disegna ciò che sa e non ciò che vede, in virtù di una successione stadiale attraverso la quale dal semplice muoversi della matita giunge ad un realismo visivo che corrisponde alla visione adulta.

Il disegno infantile ha sempre suscitato interesse negli psicologi e non che si sono serviti di esso per indagare su diverse aree: come chiave di lettura in psicoanalisi, come test d'intelligenza, come test di personalità; anche gli studi che si occupano specificamente dello schema corporeo in età successive si sono basati prevalentemente sulla tecnica del disegno (**Harris 1963**, **Koppitz 1968**), prendendo come primo riferimento il lavoro della **Goodenough** (1926): il disegno della figura umana.

Su base grafologica è invece il test dello scarabocchio (**Corman 1966**) in cui si chiede, partendo da un punto stabilito precedentemente, di fare appunto uno scarabocchio senza sollevare la matita dal foglio. Anche **Freinet**, grande pedagogista francese, ha appassionatamente difeso l'importanza e la validità che il disegno riveste nella vita del bambino, libero da ogni indebita interferenza dell'adulto. Viceversa la **Montessori** ha tenacemente attaccato il disegno inteso come espressione dell'anima del fanciullo; infatti sostiene che "questi orrendi sgorbi - i disegni - ... rivelano non l'anima ma gli errori dell'anima".

### Valore di un'esperienza

Seppur con notevoli difficoltà il disegno viene impiegato anche nelle ricerche di psicologia ambientale, una nuova branca della psicologia che ha preso molto campo soprattutto in America. All'interno della psicologia ambientale possiamo isolare la psicologia della conoscenza dell'ambiente che "si occupa soprattutto di studiare il modo in cui la mente elabora e organizza le informazioni che provengono dall'ambiente e che sono necessarie per la sua comprensione"; ed è

proprio muovendomi in questa linea che mi sono servito del disegno come strumento d'indagine per vedere come i bambini percepiscono l'ambiente in cui vivono e nella fattispecie il quartiere, e seguendo due cicli di classi (dalla prima alla quinta elementare) in due scuole diverse (per poter considerare anche la variabile ambiente socio-culturale) sia per dislocazione che per estrazione sociale, ho condotto la mia ricerca che si confronta con quella condotta dal **Perussia** nel 1979 a Legnano (MI).

### Prospettive teoriche sul disegno infantile (A. F.)

"Una persona che sa parlare non suscita molta curiosità e non sembra avere particolari abilità, mentre una persona che sa disegnare viene vista

come 'diversa': essa sa articolare secondo leggi ignote gli elementi di un codice che il gruppo ignora"; l'utilizzazione di un codice che non è conosciuto da molti ha fatto sì che l'arte ha trovato nell'infanzia (bambino spontaneo ed artista) il suo eden.

Accade che mentre nella nostra società, così protesa ad una compulsiva corsa verso il progresso, si assiste ad un progressivo inaridirsi dello spirito, il bambino che vive la sua infanzia fa arte e fa arte nella misura in cui esprime un proprio stile, uno stile che va al di là della rappresentazione imposta dal realismo visivo (4° stadio di cui parla **Luquet**) proprio perché nel momento in cui attorno agli undici anni subentra tale stadio, si può considerare conclusa la stagione del disegno infantile.

Si è detto a tal proposito che l'interesse che prova il bambino per il disegno "spontaneo" (interesse desunto a partire dalla quantità di tempo che il bambino dedica all'attività grafica e dalla quantità dei disegni che produce) è inversamente proporzionale alla sua età visto che con la sua crescita si assiste ad una continua mortificazione della sua produzione artistica; infatti il disegno "adulto" nonostante sia maggiormente aderente alla realtà in seguito ad un conformarsi agli stereotipi dati ed imposti dalla realtà esterna stessa, (il disegno come rappresentazione della realtà) risulta impoverito sul piano fantastico ed espressivo e ciò inevitabilmente determina una morte della creatività. Sappiamo infatti che tra gli adulti coloro che continuano a disegnare sono educati all'utilizzazione della rappresentazione grafica (per esempio architetti, geometri, pubblicitari, ...).

A conferma di ciò un'affermazione fatta sia da **Osterrieth** che da **Widlocher**: "L'adulto, se non è artista, non disegna" e se è un artista allora è necessariamente rimasto fanciullo; perché è proprio il bambino 'eterno' o 'internazionale' che rimane nella nostra cultura l'unico e non lasciarsi intrappolare in schemi stereotipati propri della società, e pertanto "L'infanzia viene così vista come la 'stagione dell'onnipotenza', quella dei talenti incontaminati". **Oliverio Ferraris** occupandosi di disegno infantile sostiene che questo è caratterizzato da un aspetto evolutivo; infatti "...le immagini non restano fisse nelle loro configurazioni primarie e nel modificarsi possono incontrare due diversi destini: o banalizzarsi verso i dieci, dodici anni per avere scelto un modo sbagliato di soddisfare al bisogno di approfondimento della realtà, oppure diventare più ricche per la presenza d'una ricerca intelligente, variando la resa formale e arricchendo i contenuti,

ma conservando intatto il potere espressivo".

Sembrerebbe che crescere comporti quindi un decadere della qualità grafica in seguito all'inaridimento progressivo conseguente all'ingresso nello stadio del realismo visivo.

Diversi sono stati coloro i quali si sono avvicinati al disegno dei bambini e fiumi d'inchiostro sono stati versati su questo argomento: già nel 1885 **E. Cooke** in "Art teaching and child nature" cerca di definire per la prima volta le tappe dello sviluppo del disegno infantile. Nel 1890 **A. Binet** inserisce nel suo test d'intelligenza, tuttora largamente usato, le prove grafiche. Nel 1913 **G.H. Luquet** scrive il suo libro "Il disegno di un bambino". Nel 1926 **F. Goodenough** in "Measurement of intelligence" stabilisce la famosa scala di misurazione dell'intelligenza attraverso l'altrettanto famoso disegno dell'uomo.

Anche **S. Freud** e **M. Klein** introducono il disegno in camera di trattamento; il disegno è stato utilizzato come chiave di lettura in psicoanalisi (è proprio il caso di **M. Balconi** e **G. Del Carlo Giannini**), come strumento d'indagine in psicologia ambientale (**F. Perussia**, **Bagnara Misiti**, **G. Axia**), come guida allo sviluppo delle doti artistiche e della creatività (**B. Edwards**).

Si può concordare con **Fonzi** quando afferma che "Il disegno diventa una sorta di valanga che trascina nel suo corso, accanto alle problematiche generali di sempre, tematiche sempre più specifiche, come quella della relazione esistente tra la percezione e la produzione grafica, tra quest'ultima e il linguaggio, senza contare l'ipotesi emergente di un possibile rapporto tra caratteristiche della personalità e traccia grafica, alla ricerca di stili individuali rivelatori".

La notevole quantità di materiale raccolto e le diverse interpretazioni che del fenomeno sono state date rendono alquanto difficile tracciare un profilo unitario dell'argomento e a rendere ancora più problematica la situazione contribuiscono questioni relative al metodo.

Tre sono gli orientamenti metodologici che vengono analizzati da **Osterrieth**; il primo, descrittivo comparativo, è basato sull'osservazione longitudinale dello sviluppo grafico di uno o più bambini e si protrarrà fino agli anni Venti dando luogo alla suddivisione stadiale. Il secondo - detto orientamento psicometrico, che va dagli anni Venti agli anni Quaranta - è caratterizzato dalla preoccupazione di controllare e di validare tutte le conclusioni a cui si perviene ricorrendo allo strumento statistico per la misurazione della correlazione tra livello grafico e livello mentale. Infine il terzo orientamento, che va dagli anni Quaranta agli anni Cinquanta, detto orientamento simbolico o interpretativo, che ha utilizzato il disegno infantile per indagare la dimensione affettiva, nonostante sia più ricco dei precedenti è stato definito meno sicuro e meno rigoroso da **Osterrieth** stesso e da altri. La maggior parte delle ricerche contemporanee predilige gli ultimi due orientamenti e ciò ha portato a ritenere che il disegno sia lo strumento più utile per indagare la sfera affettiva, perché il bambino non disegna ciò che vede o



Aspettando la nomina - Joseph Fannel - 1925/141